



SUSANNA CAMUSSO

Il lavoro da difendere, il lavoro da cercare, il lavoro da stabilizzare, il lavoro per dare futuro e certezza a donne, uomini, giovani e non più giovani. Dovrebbe essere un concetto banale, invece solo proporre il tema come priorità è obiettivo tutt'altro che scontato.

In sostanza possiamo dire che la crisi, la grande crisi del mondo, quella ignorata per tre anni dal governo appena "uscito" e sottovalutata dal duo Francia - Germania in Europa, è crisi figlia dell'aver spostato dal lavoro alla finanza, dall'egualianza alla disegualianza le finalità del "mercato", se è questo: la scelta dovrebbe essere netta ed evidente, riportare al centro il lavoro; il lavoro produttore di ricchezza, non il denaro.

All'esplosione della crisi l'invocazione diffusa era riproporre il governo politico economico del mercato, le regole. Si disse basta alle agenzie di rating all'origine di tanti errori, che nulla avevano previsto.

Sembra passato un secolo, sono tre anni mal contati, e tutto ruota intorno al rating dei Paesi. Spread e borse decidono degli Stati e dei loro percorsi di go-

Tre anni buttati Bisogna rimettere al centro il lavoro

Aver spostato l'attenzione dall'economia reale a quella finanziaria ha prodotto danni molto pesanti al Paese. Ora dobbiamo batterci per un'Europa che sappia darsi unità politica e scelte di crescita: è tempo di un nuovo sviluppo

verno e di democrazia, si rincorrono manovre ed un'idea di cancellazione del welfare e del lavoro come ricetta standard del liberismo tornato a dettare le scelte. Tre anni persi del nostro Paese e dell'Europa si traducono in più di un giovane su tre senza lavoro, nella crescita della disoccupazione, nell'allungamento dei tempi della disoccupazione, di un'occupazione femminile che già troppo bassa perde ulteriore terreno.

Tre anni persi tradotti giustamente dai giovani e dalle giovani nello slogan "ci state rubando il futuro": dall'istruzione al lavoro.

L'assemblea straordinaria della Cgil proprio per questo propone il lavoro, la cura del lavoro. Senza il lavoro al centro della politica, senza il ritorno alla crescita ci avviteremo nella crisi e nelle manovre e gli effetti sono evidenti, crescita della disegualianza ed impoverimento dei "produttori": lavoratori, pensionati, piccole e medie imprese, artigiani e cooperatori, che pagano il conto di un banchetto a cui non hanno partecipato.

Ripartiamo dal lavoro, e facciamo oggi quello che serve a deli-

neare il futuro per chi ha tanto lavorato, per chi vorrebbe lavorare, ovvero fine del precariato, certezza delle pensioni. Si può, sì.

Manteniamo con nettezza la barra sulla necessità di un'Europa che sappia darsi unità politica e scelte di crescita, un nuovo sviluppo che guardi alla qualità delle scelte, che innovi e "salvi" la terra, unico patrimonio dell'umanità non rigenerabile ma da curare. Si può, non passando il tempo nell'esegesi di lettere bancarie e risposte del governo deceduto, ma proponendo la strada rigorosa del fare. Ridistribuire il reddito